

# Coltivare la cultura offrendosi all'altro

## CLAUDIO MARTELLI, HAMMERLE CIOÈ

di Augusto Debernardi e Marina Moretti

Una telefonata, undici anni fa, nel 2000 o quasi. Più o meno andò così:

- Pronto? Parlo con Claudio Martelli?

- Sì, sono io.

- Senti, sono Augusto e ti chiedo se ti farebbe piacere e se dunque fossi disponibile per una candidatura al teatro di Trieste. Ho un vecchio amico, Bruno, che non vedevo da anni e che mi ha chiesto un nome. Ho pensato a te.

- Sì, ti ringrazio, mi farebbe piacere. Vediamo come va.

Abbasso la cornetta, prendo il cellulare e compongo il numero di Bruno per informarlo dell'esito positivo. E' contento. Si sente proprio che gli ha fatto davvero piacere che quel candidato *in pectore* si sia reso disponibile. Sarebbe stato un ritorno e sotto altri aspetti una novità. La novità di vedere una persona di cultura e della cultura triestina acquisire un ruolo da decisore. Non capitava spesso in politica.

Passano dei giorni e un giornalista mi si avvicina e dice "Hai fatto il nome di Martelli, ma ha un processo per circonvenzione...". Non lo lascio finire e gli dico "Sei sicuro di quello che dici, ci credi davvero?". Erano tempi difficili, anni che determinavano il clima di una cultura triestina contrassegnata da insani giustizialismi più o meno dichiarati. Claudio fu ampiamente assolto, dopo, però. Dopo che il controllo sociale col suo intrinseco pregiudizio e annesso pettegolezzo come diffusore del danno aveva già prodotto i suoi guasti. Peccato. Ma a Claudio era bastata la stima percepita in quella telefonata. Aveva capito che le persone che avevano qualche cosa da dire e da fare sapevano di lui, del suo prodotto culturale, del suo essere cittadino da stimare.

A noi, amici e persone libere che fanno di tutto per non cadere nel pregiudizio e nella sua falsa coscienza, era rimasto quel retrosapere che produce la sofferenza anche quando

non è dichiarata, non è visibile. Ne parlammo con Claudio, come a scusarci per non essere riusciti a vincere la cultura del fango. Ci sorrise... e disse che avrebbe continuato il suo lavoro, con la fede di sempre. E che ci ringraziava.

Ma, sicuramente, la cultura triestina subì un altro colpo, nel senso che il nuovo che avanzava si privava di un'intelligenza, di un sapere radicato nella cultura di una città. Un grande sapere. Tanto grande quanto umile ma non inconsapevole. Ma siamo convinti che il colpo lo patì anche Claudio. E chi meglio di noi che venivamo da studi e ricerche di psiconcologia lo poteva intuire?

Ecco, Claudio è stato il giardiniera che sa curare le radici e far attecchire i germogli della cultura, scoprire e coltivare le sue espressioni più forti come l'arte, la poesia e la letteratura. Offrendosi all'altro, permettendo all'altro di esprimersi in modo che il nome non rimanga scritto sull'acqua.

Una sera d'estate sul molo Audace, in compagnia di Paolo Universo assistemmo alla lettura delle sue liriche tratte da *Il nemico dei sogni*, il poema che rappresenta la riflessione esistenziale di una vita e segnava il ritorno di Claudio alla poesia dopo 25 anni di silenzio. Un silenzio come quello che contraddistingueva il molo Audace, costruito sul relitto della San Carlo affondata nel 1741 e poi ribattezzato col nome attuale, che da anni ormai serviva esclusivamente come luogo di passeggiate amorose, per qualche attracco marginale o, raramente, da eliporto. Sonnolento, come la città che ad un tratto si risveglia alla cultura, all'incontro, grazie ai versi di Claudio.

Anche quella piazza Unità, cuore e salotto di Trieste, che nel 1980 fu per la prima volta risorta a qualche cosa di più del suo essere paludato teatro di incontri salottieri e dei di di festa grazie allo "Spettacolo e la città". Una manifestazione estiva promossa dalla allora Provincia di Trieste e dal



Fondo Sociale Europeo e dalla sede RAI di Trieste per favorire l'integrazione, il contatto fra le persone diversamente abili e la città. Complice lo spettacolo. Regia di Franco Gervasio e Viviana Valente. Con lo scrivente. La piazza sempre negata venne abilitata alla musica della banda della Polizia, alla performance che tesseva una tela bianca fra i pennoni e i pilastri come a dire che la segregazione era finita. Pensate, il camion della Polizia prestatato nella notte per riportare le sedie prese in prestito dal festival dell'Unità! Robe incredibili. Ma funzionò. E che c'entra Claudio? C'entra eccome: l'unico esponente dell'allora consiglio del teatro stabile ad essere presente. Ci conoscevamo poco, forse era la prima volta che ci incontravamo ma, con Guido Botteri, era là. Con noi, con quelle persone 'diversamente abili' ed i loro familiari che, come moltitudine, lasciavano i recinti e si rovesciavano nel bel mezzo del salotto. Solo chi era attento alla cultura ci poteva stare e comprendere. E Claudio lo era, come allora lo fu anche Pecol Cominotto - a quel tempo ancora radicale - che fece delle mediazioni iperboliche per

- continua nella pagina seguente in basso

# Il ricordo di Claudio Magris

## UN UOMO DI RARA GENEROSITÀ

Mentre abbozzo mentalmente un elenco di persone che potrebbero fornire con una testimonianza o con un pensiero critico il materiale per il prossimo numero, che vorremmo ovviamente dedicare in larga misura a un ricordo del fondatore di questa rivista, il nome di Magris è il primo a venirmi in mente. Per il prestigio, certo, ma anche perché ricordo il compiacimento col quale Martelli, qualche mese fa, mi raccontò della telefonata di Magris che gli chiedeva di ospitare su queste pagine un suo "pezzo", che naturalmente pubblicammo con la più viva soddisfazione. E poi i suoi interventi a chiosare l'ultimo libro di poesie di Martelli, e l'altro, quello sulla *Bohème triestina*, una lettera pubblicata sull'ultimo numero, in cui Magris dichiara che quelle sue righe non costituivano "una recensione o un giudizio, bensì un ringraziamento".

Gli scrivo una mail, inserendovi anche il numero del mio cellulare. Il giorno dopo ricevo una mail di risposta, che lamenta il fatto che quel numero non corrisponde al mio. Che figura... Altra mail, con le mie scuse. Passa un altro giorno, poi squilla il mio telefonino: "Sono Claudio Magris". Rinnovo farfugliando le scuse per il mio errore, ma lui mi risponde quasi ilare, dicendomi che al numero sbagliato aveva risposto una voce femminile, chissà... Mi vien da pensare che il mio amico Alberto Ongaro da questo incidente avrebbe tirato fuori un romanzo. Magris mi dice di non avere il tempo per scrivere un articolo. Sta per partire, nonostante sia da poco in città e poi altri impegni assunti in precedenza... Già: il suo infinito viaggiare... ma colgo nella sua voce un rammarico sincero e poi è lui stesso a propormi la soluzione: *Mi faccia le domande, anche una*

*breve intervista può andar bene, non crede? Certo che sì.*

Professore, chi è, chi è stato per lei Claudio Martelli?

*Claudio Martelli è uno scrittore, soprattutto un poeta che stimiamo e amiamo.*

È stato però anche un organizzatore di cultura, un editore, un critico d'arte...

*Certo, e direi che gli dobbiamo gratitudine anche per la sua straordinaria generosità, per lo slancio e l'amicizia con cui si è da sempre prodigato per gli altri, per tanti scrittori e artisti, contribuendo così ad arricchire la vita di noi tutti.*

È curioso che questa generosità sia il tratto che emerge in tutti i ricordi delle tante persone che ho avvicinato in questi giorni: è la prima parola che viene alle labbra di chi l'ha conosciuto...

*Questa generosità nei confronti di colleghi scrittori è assai rara nel mondo della letteratura, in cui purtroppo spesso trionfano livide rivalità, invidie e gelosie, anche in grandi autori; inimicizie feroci più basse di quelle che dilanano il mondo della politica o della concorrenza economica.*

Standogli accanto in questi anni, devo dire che in effetti Claudio era del tutto estraneo a questo quadro che lei delinea...

*Claudio difatti si è preoccupato più degli altri, più dei libri e delle opere di altri artisti, che delle proprie e di se stesso. C'è inoltre la forza poetica delle sue pagine, che è un valore a sé ma è anche illuminata da questa sua umanità.*

(Chie)

permettere lo svolgimento della manifestazione dapprima vietata dal nuovo corso che il destino politico aveva impresso a Trieste dopo gli accordi di Osimo. Nulla era casuale, allora come poi.

Già... con Claudio lanciammo un progetto per valorizzare i ricordi, le voci delle persone anziane che, ricoverate nella struttura protetta dell'ITIS, potevano rendere testimonianza di anni passati, di storie nella storia. Fu presentato alla Regione FVG dalla direzione dell'ente... mancammo per un nonnulla il goal. Era il periodo che andavano in auge le origini celtiche... Ma avemmo la gioia, non senza tensioni con la burocrazia tecnica dell'ITIS che come tutte le burocrazie presenta a volte difetti di vista, di vedere pubblicato proprio dai tipi della

Hammerle il libro "La poesia della vita" con tre belle storie-interviste narrate da Marina Moretti. Scritti che hanno come testimoni, anzi come veri protagonisti, la signora Pina Simunov (ultra centenaria che proveniva da Pola e primissima motociclista femmina), la signora Iole Burlo, protagonista della politica triestina, donna capace di grandi passioni etiche e politiche e il signor Sergio Pirnetti, poeta e professore al liceo che tiene una sua "ultima grande lezione". Da ricordare anche la presentazione di Fulvio Salimbeni, voluta proprio da Claudio. Insieme costituiscono la *lectio magistralis* fornita dagli spaccati di una terra composita, rullata dalla storia dove, a volte, sembra rendere inappropriato l'aforisma di Paul Valéry «La guerra è la vicenda in cui innumerevoli

persone, che non si conoscono affatto, si massacrano per la gloria e per il profitto di alcune persone che si conoscono e che non si massacrano affatto». Già, sembra proprio che le vittime, da queste parti, si conoscano fra loro. Però, grazie a Claudio ed al suo fare, questi stessi spaccati, queste faglie sappiamo che potrebbero essere ricomposte senza troppi sconvolgimenti. Lontani dagli idoli, come piaceva a Claudio ed a noi, suoi amici fraterni.

E poi tutti e due - Augusto e Marina - ti abbiamo accompagnato per l'ultimo viaggio con la barca. La volevi di nuovo pronta per la pesca, libera. Ti accompagnammo al cantiere, su quel mare che lambisce la nostra città. Il mare in quel giorno fu per noi vaticinio di libertà e di morte. Con un ultimo viaggio, vicini, insieme.